

Seduta n. 420 di mercoledì 19 gennaio 2011

Comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150

Intervento dell'on. ANDREA ORLANDO (Pd)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nelle scorse ore e nei giorni scorsi molti esponenti del Governo - e da ultimo l'onorevole Sisto - hanno ricollegato le vicende che riempiono le prime pagine dei giornali ad un presunto scontro tra magistratura e politica. Se il Ministro Alfano non ne ha fatto cenno nella relazione - il Ministro Alfano ha utilizzato questo argomento nei giorni scorsi - immagino voglia dire due cose: la prima, che il Ministro Alfano è un uomo accorto - non c'era bisogno di oggi per scoprirlo - e la seconda, che i teorici del complotto, gli evocatori del teorema, non hanno molti riscontri nelle vicende che in questi giorni stanno emergendo. Altrimenti, il cuore della relazione del Ministro sarebbe stato ciò di cui si è parlato nei giorni precedenti, cioè il fatto che esiste un cancro che caratterizzerebbe il funzionamento del nostro sistema giudiziario.

Il Ministro Alfano ha preferito raccontarci ciò che è avvenuto - o meglio, ciò che non è avvenuto - nel funzionamento del servizio giustizia quest'anno e per farlo ha sfidato le leggi della fisica, perché ha tentato di fare una cosa fisicamente impossibile, far stare in piedi un sacco vuoto. È un sacco che non si riempie neppure con l'elenco degli incontri che ha avuto con i suoi colleghi europei, oppure con le imbiancature che sono state fatte nell'immenso patrimonio immobiliare giudiziario del nostro Paese, o ancora addirittura con il concerto del Ministro con riferimento agli atti del CSM, attività che caratterizza l'azione di tutti i Ministri appunto dal 1865 ad oggi. Se il Ministro Alfano è stato costretto a ricorrere a questo insieme di elementi per riempire quel sacco che resta vuoto è perché davvero quest'anno non è avvenuto niente di positivo. Non colma quel vuoto neppure il tentativo di ricorrere ad acrobazie logiche. Ministro, lei ci ha spiegato che è un fatto storico la diminuzione del contenzioso civile del 4 per cento, mentre invece è un fatto trascurabile l'aumento del contenzioso penale dell'1,5 per cento. Mi sono preso la briga di fare i conti, non mi sembrano grandezze tra loro incommensurabili, ma soprattutto mi pare che nella valutazione della diminuzione del contenzioso civile non si tenga conto del fatto che questo è un anno nel quale si è registrata la massima diminuzione nella crescita della ricchezza del Paese e quindi anche una riduzione di tutte le controversie legate agli aspetti commerciali ed economici. In secondo luogo, c'è una parte del Paese che rinuncia a ricorrere alla giustizia civile perché pensa che la giustizia civile non sia in grado di dare più risposte. Per completezza di informazione, forse lei ci avrebbe dovuto dire dei 1.210 giorni necessari nel nostro Paese per esigere un credito, dei 250 milioni che il servizio giustizia paga in base alla legge Pinto per i ritardi che caratterizzano il sistema; ci avrebbe dovuto raccontare quello che dicono i pericolosi comunisti della Confcommercio, cioè che alle imprese italiane il funzionamento della giustizia civile costa 2,3 miliardi di euro. Invece, ci ha introdotto a nuove leggi dell'economia. Ci ha spiegato che più si taglia, più si realizza efficienza. Se è vero che al fatto che più si buttano soldi non sempre corrisponde un salto di qualità del servizio, teorizzare esattamente il contrario mi sembra alquanto difficile, anche perché altrimenti, avendo praticato tagli al servizio giustizia del 20 per cento nel 2009, del 30 per cento nel 2010 e del 40 per cento nel 2011, dovremmo avere il servizio giustizia più efficiente nel mondo. Mi pare piuttosto che l'argomento sia stato preventivamente utilizzato per dire che il Fondo unico giustizia non funziona e che quei miliardi di cui si parlava nei mesi scorsi, che dovevano servire a rafforzare il servizio, si sono ridotti nello scorso anno a 89 milioni di euro. Ma secondo me l'apice della sua pur commendevole arrampicata sugli specchi è raggiunto quando parla di carceri. Ci dice quante carceri nuove si realizzeranno, quale capienza nuova verrà realizzata, non dice però che quella capienza nuova sarà bruciata in cinque o sei mesi in un sistema in cui la presenza dei reclusi aumenta di 700 unità al

me. Secondo me, un capolavoro da questo punto di vista è rappresentato soprattutto dalla sua affermazione che riguarda l'ennesimo commissariamento di questo Governo, quello appunto legato al piano straordinario per le carceri. Lei - cito testualmente - ha detto: in attuazione del Piano carceri, il commissario delegato, esercitando i poteri straordinari conferitigli, ha potuto chiedere ed ottenere la collaborazione di tutte le amministrazioni interessate, in particolar modo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP). Peccato che il commissario è già il capo del DAP, cioè abbiamo messo un commissario al Piano carceri in particolar modo per fargli dirigere il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di cui è già il capo. Ci dice per favore quanto ci costa questo giochetto e quanto costa ai contribuenti? Poi nella sua relazione non possono essere taciute, sia pure per titoli, le omissioni. Quando verrà emanato il decreto sulla giustizia civile? Quale risposta darà alla precarietà e alla scarsa trasparenza del funzionamento della magistratura onoraria? Quali sono i problemi, che ha ricordato la collega Capano, sull'attuazione della media conciliazione? Ancora, quali risposte si intendono dare a livello strutturale sul tema della desertificazione delle procure? Perché lei, e non io, si è impegnato all'Assemblea nazionale dei magistrati a provvedere in modo strutturale e a rimuovere quella norma, che noi non abbiamo nessuna intenzione di difendere, che impedisce la prima nomina dei magistrati presso le procure. Noi in queste settimane e in questi mesi abbiamo fatto un giro degli uffici giudiziari del Paese e abbiamo riscontrato una realtà del tutto diversa da quella che ci ha raccontato, fatta di sprechi nell'edilizia fatiscente, di faldoni abbandonati nei corridoi, di scoperture degli organici che vanno dal 25 al 40 per cento del personale amministrativo, proprio mentre alcuni suoi colleghi parlano di esuberi in altri ambiti della pubblica amministrazione. Sono scoperture che pesano su un tema che voi avete più volte utilizzato strumentalmente, cioè quello dei tempi. Le cito tra tutti un episodio: il tribunale di Roma ha - o almeno aveva qualche settimana fa - 25 mila sentenze già completate che non potevano essere notificate per l'assenza degli ufficiali giudiziari. Voglio darle, però, atto di una cosa nella sua relazione, ossia che, pur facendolo in modo fantasioso, ha parlato di aspetti che costituiscono l'insieme di un servizio giustizia: l'informatica, le risorse umane, le carceri e il civile. Peccato che non è quello di cui hanno parlato il Parlamento e la maggioranza nel corso di questi due anni e mezzo. Noi siamo stati impegnati a discutere di processo breve, di impedimenti più o meno legittimi, di lodi, di intercettazioni. Peccato, signor Ministro, che lei lamenti il venir meno di un quadro politico favorevole. Le devo ricordare che lei un quadro politico favorevole lo ha avuto, non solo per la compattezza della maggioranza, ma anche per una disponibilità di tutta l'opposizione ad affrontare il tema della funzionalità del servizio giustizia, che lei non ha saputo utilizzare, che il Governo non ha saputo utilizzare. Le dicemmo: occupiamoci di civile, di carceri, di organizzazione, affrontiamo il tema della semplificazione del processo penale e non nascondiamoci dietro a un dito. Affrontiamo anche le disfunzioni che riguardano il mondo della magistratura, sia pure a Costituzione invariata. La risposta, al di là della sua cortesia, è stata un florilegio di lodi, da un lato, e di minacce, dall'altro. Credo che lei non possa neanche invocare, come alibi, l'arroccamento di settori della magistratura particolarmente corporativi, che pure voi avete alimentato con il tentativo di delegittimazione quotidiano, perché non vi è stato neanche bisogno di arroccarsi. Non vi è stata un'azione riformatrice e neppure un'azione eversiva rispetto all'assetto attuale del servizio giustizia. La vostra è stata una politica sostanzialmente inconcludente: è il tratto fondamentale delle scelte che avete compiuto. Però, attenzione: mentre si manifestava l'inerzia sul fronte delle dichiarazioni e degli obiettivi che vi eravate posti, le cose sono andate avanti in peggio. Un servizio giustizia può essere destrutturato con interventi eversivi sul terreno costituzionale, ma può essere anche destrutturato semplicemente facendo venire meno la carta delle fotocopie per gli atti. Questo è ciò che è avvenuto nel nostro Paese, creando un distacco fra il servizio giustizia e i cittadini, che voi avete più volte cavalcato con la vostra propaganda. In questo, credo si debbano evidenziare anche degli elementi di autocritica rispetto all'opposizione: spesso abbiamo ammassato le truppe nella direzione sbagliata, perché oggi il vero fronte sul quale si sta destrutturando ed aggredendo la giurisdizione è il tema del venir meno di un minimo di riferimento organizzativo. Su questo, ci saremmo aspettati una risposta nella sua relazione.

Lei oggi ci propone un'agenda alternativa: è un'ammissione del fatto che l'agenda che fino ad oggi ci avete proposto non stava assolutamente in piedi. Le faccio, però, una raccomandazione: questa agenda non diventi un'agenda minima, anzi, infima. Benissimo l'arretrato del civile, discutiamone, ma abbiamo un tema enorme che riguarda la mobilità del personale verso il Ministero della giustizia, abbiamo il tema della magistratura onoraria e abbiamo il tema, che non io ho posto, ma i suoi colleghi della maggioranza, della geografia giudiziaria. La continuità con il 1865, nel nostro Paese, nel servizio giustizia è registrata dal fatto che le circoscrizioni giudiziarie sono le stesse dal 1865, quando per spostarsi da un tribunale all'altro era necessario muoversi con il cavallo. Ci sarebbe piaciuto che questo tema fosse stato affrontato nella sua relazione, ma da due anni e mezzo lei volutamente glissa su questo aspetto per ragioni evidentemente e chiaramente elettoralistiche. Lei ha aperto la sua relazione richiamando i 150 anni dell'unità d'Italia. Vorrei concludere proprio richiamando questo punto. Dopo 150 anni e dopo decenni dal varo della Carta costituzionale, il principio di uguaglianza nel nostro Paese è messo in discussione per le differenze che caratterizzano i tribunali e i distretti. L'Italia è diventata sempre più lunga. Sarebbe importante che qualcuno si occupasse di questo, anziché continuare con la propaganda che ha caratterizzato questi due anni e mezzo. Insomma, se davvero si volesse invertire la rotta sarebbe importante mettere al centro del sistema giustizia il cittadino comune e non chi vi è stato fino ad oggi. Anche questa è una buona ragione per girare pagina.